

«Sotto il cielo di Roma» ha rilanciato il dibattito tra ebrei e cattolici

Un futuro di amicizia

A proposito del dibattito sulla fiction televisiva *Sotto il cielo di Roma* pubbliciamo una riflessione del Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

di RENZO GATTEGNA

La trasmissione televisiva delle due puntate della fiction *Sotto il cielo di Roma* ha rilanciato l'animato dibattito che è in corso da circa cinquant'anni sul comportamento tenuto dal Papa Pio XII nei confronti del nazismo in generale e in particolare durante l'occupazione di Roma nel periodo 1943-1944.

È un dibattito che rimane aperto sia in sede scientifica, fra gli storici, sia fra coloro che sono favorevoli o contrari alla sua beatificazione, ma credo sia opportuno tenere nettamente separati i due contesti.

Sulla causa di beatificazione, procedura interna della Chiesa cattolica, gli ebrei non vogliono intervenire, anche perché certamente i più interessati a una verifica incontrovertibile di tutto ciò che riguarda la vita e le opere del

Papa sono gli stessi promotori e sostenitori della sua beatificazione.

Riveste invece grande interesse per gli ebrei l'accertamento della verità storica su tutti i fatti avvenuti dal 1938 al 1945, periodo nel corso del quale sono stati messi in atto prima la discriminazione, poi la persecuzione e infine lo sterminio.

Sarebbe di fondamentale importanza proseguire e completare il lungo e difficile lavoro di ricerca negli archivi, di studio e di valutazione che certamente non può essere svolto in tempi brevi, né può essere trattato con rigore scientifico da una fiction televisiva che, per sua stessa natura, è una «finzione» o quantomeno una narrazione soggettivamente trasfigurata dall'ispirazione e dalla sensibilità degli autori.

Nel corso del dibattito sorto in questi ultimi giorni sono state espresse significative convergenze nel considerare l'opera dignitosa sul piano artistico, ma volutamente e dichiaratamente agio-

grafica della figura del protagonista e, mi permetto di segnalare, ricca di molte inesattezze storiche: su quest'ultimo aspetto è emersa una diversificata gamma di opinioni, tutte ampiamente argomentate, tanto che a questo punto, piuttosto che proseguire nel sostenere teorie contrapposte, sarebbe più utile riprendere il percorso che è stato intrapreso negli ultimi decenni.

È utile ricordare che un nuovo clima e nuovi costruttivi rapporti si sono in-

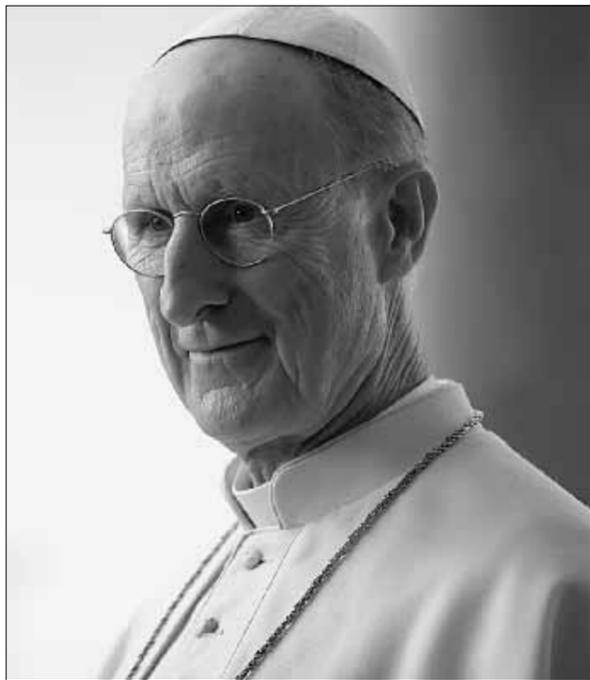
È utile ricordare che un nuovo clima e nuovi costruttivi rapporti si sono instaurati dopo il concilio Vaticano II

staurati tra ebrei e cattolici dopo il concilio Vaticano II: la promulgazione della dichiarazione *Nostra aetate*, l'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra lo Stato di Israele e la Santa Sede, i viaggi di tre Pontefici in Israele, le visite di due Papi alla Sinagoga di Roma e infine, proprio finalizzata

alle ricerche storiche sul periodo degli anni Trenta e Quaranta, la costituzione della commissione bilaterale composta di esperti incaricati di studiare la nuova documentazione, non ancora conosciuta, che sta emergendo dagli archivi vaticani.

Al fine di proseguire con le iniziative dedicate alla reciproca comprensione e all'amicizia, un gesto utile, necessario e certamente apprezzato sarebbe una aperta dichiarazione di rinuncia da parte della Chiesa a qualsiasi manifestazione di intento rivolto alla conversione degli ebrei, accompagnata dall'eliminazione di questo auspicio dalla liturgia del Venerdì che precede la Pasqua.

Sarebbe un segnale forte e significativo di accettazione di un rapporto impostato sulla pari dignità e sul reciproco rispetto, condizioni queste indispensabili per un futuro di amicizia e solidarietà, le stesse di cui tanti cattolici dettero prova quando, a rischio della propria vita, salvarono migliaia di ebrei dalla deportazione nei campi di sterminio.



Il Pio XII della fiction

Memorie funerarie dei Pontefici dal tardoantico all'alto medioevo

Leone Magno e gli epitaffi perduti

di CARLO CARLETTI

Un tratto tipico e senza dubbio «nuovo» che emerge nella produzione epigrafica romana tra la fine del mondo antico e l'alto medioevo è costituito dalle iscrizioni funerarie dei Papi. Nella loro complessità queste scritture esposte si configurano come immediato specchio di rifrazione dell'immagine che dei suoi vescovi la Chiesa di Roma vuole definire e consegnare alla posterità attraverso un vettore — come appunto quello scritto sulla pietra — destinato per sua natura a una durata senza tempo.

Per tutto il III secolo e fino all'età costantiniana l'epitaffio del vescovo non è uno speciale e distintivo prodotto di nicchia, ma si uniforma totalmente alle prassi in uso nell'ambito della comunità: lo testimoniano eloquentemente i pochi esemplari superstiti, tutti concentrati nella cripta dei Papi del cimitero di San Callisto — il primo cimitero dei vescovi di Roma storicamente documentato — dove si conservano gli originali marmorei di Pontiano (230-235), Antero (235-236), Fabiano (236-250), Lucio I (253-254), Eutichiano (275-283) (*Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, IV, 10670, 10558, 10694, 10645, 10584).

La loro memoria funeraria — come quella in uso tra i comuni fedeli — si risolve in una struttura testuale minimale che trasmette alla posterità il solo nome personale, senza altri riferimenti retrospettivi alla storia individuale della vita terrena. Questa modalità di «scrivere la morte», presente con sorprendente sistematicità e con un altissimo tasso di diffusione (oltre l'80 per cento) nelle più antiche aree cimiteriali della città, si propone come riflesso della concezione egualitaria e universalistica di san Paolo, che era stata fatta propria da Papa Callisto nella realizzazione del suo modello di Chiesa e che trova le sue prime testimonianze epigrafiche proprio nel cimitero che da lui prese il nome: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 *Corinti*, 12, 13) nel quale «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna» (*Galati*, 3, 28).

Uno stile epigrafico, indubbiamente «antisistema», che perdurò per circa un secolo, manifestando una diversità concettuale profonda rispetto alla consolidata prassi non-cristiana, che almeno a partire dall'età augustea, prevedeva che si trasmettessero alla memoria dei posteri le storie retrospettive dei defunti: dati biometrici, ruolo nella famiglia e nella società, meriti, onori. Con l'avvento dell'era costantiniana, e con una sensibile accelerazione nel corso della seconda metà del IV secolo (l'epoca delle conversioni di massa) il repertorio della prassi epigrafica dei cristiani si riappropria massicciamente di tutti gli elementi retrospettivi che erano stati «ideologicamente» esclusi nel secolo precedente: si riconsigliano alla posterità le storie terrene dei singoli e delle famiglie, che ormai esibiscono la loro adesione alla religione divenuta licita con l'esposizione dei segni cristologici e si avvia l'uso del «distintivo» che — sul piano formale — indicava una dichiarata adesione.

A questa nuova prassi si conforma anche l'epitaffio del vescovo, che da puro e semplice epitaffio minimale di-

venta *elogium* e acquisisce non di rado carattere di manifesto ideologico. La prima iscrizione funeraria episcopale del IV secolo di cui conosciamo il testo — quella di Liberio — non ha più nulla in comune con lo stile esibito negli epitaffi episcopali del secolo precedente: il vescovo è ricordato e commemorato con una lunghissima composizione in versi, che ne propone *cursus honorum*, meriti, pregi, virtù (*Inscr. Christ.* IX 24831): è solo il primo di una lunga serie che proseguirà nel tempo a venire senza soluzione di continuità.

A una prima osservazione delle iscrizioni episcopali romane la prima constatazione è l'altissimo tasso di distribuzione e dispersione degli originali: un livello di «mortalità epigrafica» così alto non trova riscontro in altri complessi epigrafici tipologicamente omogenei. Basti considerare che allo stato attuale, dal pontificato di Liberio (352-355) a quello di Gregorio Magno (590-604) non rimane alcuna iscrizione integra: soltanto pochi e minuti frammenti degli epitaffi di Bonifacio II (530-532; *Inscr. Christ.* II, 4153) e Gregorio Magno (*Inscr. Christ.* II, 4156).

Per i due secoli successivi la situazione non è diversa: nessun originale appartenenti agli *elogia* di Sabiniano (604-606; *Inscr. Christ.* II 4157) e di Bonifacio IV (608-615; *Inscr. Christ.* II 4159); il pri-

mo (ovile dei) e come inflessibile custode della rocca munita, appunto la *arx Petri*.

L'azione di Leone, concentrata soprattutto tra il 446 e il 458 in una energica difesa dell'ortodossia in seguito alla ripresa della controversia cristologica in Oriente, è espressamente ricordata nella parte centrale del suo *elogium* come aspetto centrale e caratterizzante del suo pontificato: di questo intervento — si dice — sono «testimoni gli scritti inviati a sostegno della retta dottrina, che gli animi devoti osservano e che la turba perversa teme» (*Testantur missi pro recto dogmate libri / quos pia corda colunt, quos parva turba timet*). I *missi pro recto dogmate libri* si riferiscono senza alcun dubbio al *Tomus ad Flavianum*, una lettera dogmatica inviata a Flaviano, patriarca di Costantinopoli e acerrimo avversario del monaco monofisita Eutiche, in cui Leone esponeva compiutamente il suo pensiero, riaffermando il principio che nella persona di Cristo si unificano distintamente senza confusione le due nature, umana e divina. Questa prima istanza, inviata alla assise del concilio di Efeso del 449, non ebbe il successo sperato: non fu nemmeno letta né fu dato ascolto alcuno al rappresentante del Papa (e poi suo successore) il diacono Ilario, che protestò energicamente in latino, ma non poté nulla opporre alle repliche che gli venivano rivolte in greco: Leone più tardi in una lettera alla Augusta Pulcheria (*Epistola* 95 del 20 luglio 451) stigmatizzò duramente quanto accaduto con la celebre invettiva, che a Efeso non fu emesso un giudizio ma fu perpetrato un latorcinio: *quidquid in illo Efesino non iudicio sed latorcinio potuit perpetrari*. Ma il successivo concilio di Calcedonia del 451 decretò il trionfo di Leone e il suo *Tomus* fu integralmente accolto.

Gli esiti di questa azione vincente sono riproposti nell'*elogium* in efficace forma allegorica: «(Leone) — rappresentato come suggerito dal suo nome (anfibia) nella sembianza del leone che ruggisce — ruggì e lasciò attoniti gli animi pavidi delle belve feroci (gli eretici) e le pecore obbedirono ai comandi del proprio pastore (*ruguit et pavida stupuerunt corda ferarum / pastorisque sui iussa sequuntur oves*). Quando esplose questa difficilissima e complessa congiuntura «fu buona ventura per la Chiesa di Roma che si trovasse ad affrontarla... la personalità di maggior rilievo tra tutti i vescovi di Roma anteriori a Gregorio Magno capace come lui, tra l'altro, di distinguersi in ambito letterario grazie alla perizia nell'esprimersi, sia nelle omelie che nelle lettere (il *Tomus ad Flavianum* è appunto una lettera) con grande proprietà di forma, funzionale e insieme raffinata, che riflette bene personalità dell'uomo» (Manlio Simonetti).

La parte finale dell'*elogio* leoniano sintetizza la vicenda che condusse alla traslazione delle spoglie del Pontefice e al rifacimento del suo epitaffio per ini-

ziativa di Sergio I: il tema è introdotto con la sottolineatura della asimmetria tra la grandezza dell'opera di Leone e l'inadeguatezza del luogo della sua sepoltura, resa ormai invisibile dal progressivo sovrapporsi di trentadue deposizioni, succedutesi nel corso di duecentoventisei anni dal 461 (morte di Leone) al 687 (morte di Conone) predecessore di Sergio I: «(Leone) aveva trovato sepoltura nella parte estrema del pavimento della basilica (dove) ormai lo nascondono i numerosi sepolcri dei Pontefici (*pontificum plura sepulchra*). Io, Papa Sergio, ispirato da amore divino, di lì lo feci trasferire sulla facciata del sacro tempio, adornando lo splendido sepolcro di marmo prezioso, sul quale coloro che pregano vedono le cose che vi sono sopra; e poiché in vita diretta iniziativa, sono da attribuire i cicli decorativi a mosaico esposti sulla facciata di San Pietro in Vaticano e sull'arco trionfale di San Paolo fuori le

tori, il presbitero Felix e il protodiaco-

no della sede apostolica Adeodatus, cui fu affidata l'esecuzione dei lavori: l'uno e l'altro come concreto segno di gratitudine ebbero il privilegio di essere sepolti nella stessa basilica paolina, nel 471 (*Inscr. Christ.* II, 4958) e nel 474 (*Inscr. Christ.*, II, 4926). Sempre nell'ambito della basilica ostiense, un'altra iscrizione attestava l'intervento voluto da Leone per la riattivazione della fontana posta al centro dell'atrio (*Inscr. Christ.*, II 4785): una lunga incuria l'aveva di fatto disseccata (*perdidit lativum longava incuria cursus*) e solo la *provida pastoris per totum cura Leonis* ne consentì la restituzione alla sua funzione e all'uso dei fedeli: *haec ovibus Christ(i) largi fluenta dedidit*.

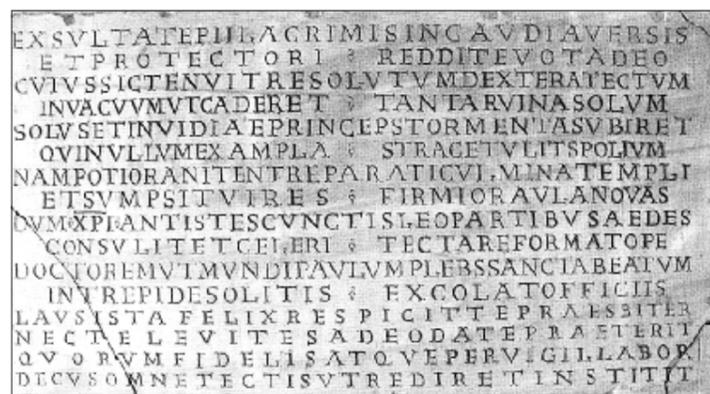
Al tempo di Leone, e forse alla sua diretta iniziativa, sono da attribuire i cicli decorativi a mosaico esposti sulla facciata di San Pietro in Vaticano e sull'arco trionfale di San Paolo fuori le

rituale *scriptio* in prosa con la menzione del dedicante Sergio e dei dati biometrici e obituari di Papa Leone: «Sedette nell'episcopato ventuno anni, un mese, tredici giorni. Fu deposto il dieci novembre e fu qui traslato dal beato Papa Sergio il ventotto giugno della prima indizione». Nell'originale latino della *scriptio* è da emendare l'erronea menzione della deposizione, dovuta a distrazione del lapicida o del serico copista dell'iscrizione: *III idus novembres* (cioè 11 novembre) in luogo di *IV idus novembres* (cioè il 10 novembre), come peraltro autorevolmente attestato dal *Martyrologium Hieronimianum*.

Il luogo della nuova sepoltura fatta allestire da Sergio I — contrariamente a quanto ipotizzato da Louis Duchesne (*Liber Pontificalis*, I, p. 375) — fu certamente resa più visibile e accessibile per i devoti, ma rimase nell'ambito dell'avancorpo della basilica, cioè all'interno *porticus pontificum*, dove in origine era stata ubicata. La traslazione all'interno della basilica avvenne solo nella metà del IX secolo per iniziativa di Leone IV (847-855).

L'*elogio* fatto ricompilare da Papa Sergio è, come si è visto, tutto concentrato sull'azione di Leone come pastore e come difensore dell'ortodossia e, pertanto, non se ne ricorda — come peraltro di norma nel genere dell'epitaffio pontificale — l'attività edilizia, che pure fu intensa e continuativa con numerosi interventi di tutela e restauro, di alcuni dei quali rimane memoria epigrafica.

Un esemplare, ancora perfettamente integro e di notevole livello qualitativo sul piano estetico e tecnico-esecutivo, è una grande iscrizione marmorea polimetra (*Inscr. Christ.* II 4783; distici elegiaci vv. 1-12; giambi vv. 13-16), collocata nella parte superiore della controfacciata della basilica di San Paolo fuori le Mura. La composizione ricorda in dettaglio i lavori fatti eseguire dall'*antistes Christi* — Papa Leone — per restituire l'edificio al popolo di Dio (la *plebs sancta*) e al culto consueto (*soluta officia*) del *beatus doctor mundi* (Paolo), in seguito ai danni provocati da un incendio. Gli ultimi quattro versi sono riservati alla riconoscente lode per la devota e vigile attività (*fidelis atque pergil labor*) dei due ecclesiastici imprendi-



Roma, Iscrizione dedicatoria dei lavori di restauro alla basilica di San Paolo fuori le Mura, V secolo

mo e unico epitaffio pontificale integro è quello celebre — per la sua straordinaria fattura grafica ed estetica — di Adriano I (772-795), attualmente esposto nel portico della basilica Vaticana (*Monumenta Epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiores*, I, «In Civitate Vaticana» 1943, tav. II, 1).

Per un numero consistente di epitaffi papali alla perdita degli originali epigrafici si aggiunge anche la mancanza di testimonianze di tradizione indiretta. Molte iscrizioni non ebbero nemmeno la buona sorte di essere copiate né dai visitatori dell'alto medioevo né dal presbitero Pietro Mallo che al tempo di Alessandro III (1159-1181) ebbe cura di registrare e localizzare — all'interno della basilica Vaticana — le sepolture dei Papi con relative iscrizioni, né di essere ricordate da Giovanni Diacono (*Gregorii Magni vita* IV, 68) quando accenna ai Pontefici deponi vicini alla sepoltura di Gregorio Magno. In sintesi dei sessantuno Papi che si

Nell'esordio del nuovo epitaffio, noto per tradizione indiretta attraverso una copia conservata nella *Sylloge Viridunensis* (*Inscr. Christ.* 4148), si rende puntuale ragione della motivazione che sollecitò il trasferimento dei resti mortali di Leone: «Per il primo il corpo di questo Pontefice fu qui sepolto, perché era degno di una sepoltura nella rocca di Pietro (*in arce Petri*). Dopo di lui sotto l'egregia dimora furono raccolte le spoglie di vati e maestri, che ancora vedi. Ma Leone il Grande, curando come pastore i recinti e il gregge cristiano, era da tempo custode della rocca (*ianitor arcis erat*). Come testimone (*superstes*) anche dalla tomba continua a ricordare ciò che aveva fatto, affinché il lupo insidioso non devastasse l'ovile di Dio». La menzione della *arx Petri* costituisce, sul piano pastorale e su quello ideologico, la cifra caratterizzante della parte introduttiva della composizione, che rappresenta Leone come pastore del gregge cristia-

Mura, come attestato da due iscrizioni (*Inscr. Christ.* II, 4102, 4784): quella di *Fl. Avitus Mariniarius*, console del 423, che insieme alla consorte Anastasia, in scioglimento di un voto ottiene da Papa Leone la concessione di intervenire nella basilica petrina (*quae precibus papae Leonis mai provocata sunt atque perfecta*), e quella di Galla Placidia che, a completamento dell'iniziativa promossa dal padre Teodosio, porta a termine la decorazione musiva di San Paolo: *Placidiae pia mens operis decus omne paterni / gaudet pontificis studio splendere Leonis*. L'attenzione tutta particolare di Leone per i monumenti rievocativi della coppia apostolica, trovava il suo corrispettivo nella tradizione dei sermoni annuali pronunciati il 29 giugno, nell'anniversario della festa liturgica di Pietro e Paolo. In quello del 29 giugno del 441 i due apostoli vengono esaltati come artefici primari del nuovo ruolo assunto dalla città di Roma: «Sono questi (Pietro e Paolo) che ti hanno innalzato all'alto onore di divenire, come nazione santa, popolo eletto, città sacerdotale e regale, per la presenza in te della sacra sede di Pietro, la capitale del mondo e di esercitare un ruolo di governo più ampio per la divina religione...» (*Sermo*, 82, 1).

Nel suburbio della città venne poi edificata la basilica di Santo Stefano al terzo miglio della Via Latina, per la munificenza della nobile matrona Demetria, appartenente alla nobile famiglia degli Anici. La realizzazione del *culmen Stephani* — l'edificio dedicato al protomartire — è rievocata in una lunga iscrizione in versi, che si hanno concreto del mandato testamentario affidato dalla nobile dedicante a Papa Leone: *haec tibi, papa Leo, votorum extrema suorum tradidit*.

La complessiva azione di Papa Leone nell'ambito pastorale, dottrinale ed ecclesiale trova significativa sintesi nell'attributo elogiativo *Magnus* — mai prima usato per un vescovo di Roma — che nella struttura testuale e formale dell'epitaffio a lui dedicato, si propone come vero e proprio *supernomen ex virtute*.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CL n. 259 (45-603)

Città del Vaticano

mercoledì 10 novembre 2010

Il messaggio del Papa all'assemblea generale della Cei

La responsabilità di educare

In nome della «responsabilità educativa» il Papa chiama a raccolta «tutti coloro che hanno a cuore la città degli uomini e il bene delle nuove generazioni». Occorre una grande «alleanza» tra i diversi soggetti coinvolti — scrive in un messaggio al cardinale Angelo Bagnasco in occasione dell'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, in corso dall'8 all'11 novembre ad Assisi — a partire «da una nuova prossimità alla famiglia, che ne riconosca e sostenga il primato educativo». È al suo interno infatti — assicura il Pontefice — «che si plasma il volto di un popolo».

Benedetto XVI raccomanda ai vescovi di rendere sempre più «trasparente e praticabile» la fede millenaria della Chiesa. Compito tanto più urgente — spiega — in una situazione sociale e culturale come quella attuale, marcata da preoccupanti segnali «di una crisi di fiducia nella vita» che si riflette «in maniera rilevante sul processo educativo». Gli stessi sviluppi del progresso scientifico e tecnologico

— rileva il messaggio — tendono a confinare la sfera morale nell'ambito soggettivo, finendo per escludere Dio dalla coscienza pubblica.

Il Pontefice invoca perciò un'inversione di rotta, per la quale — avverte — sono sufficienti «un generico richiamo ai valori» o «interventi puramente funzionali e frammentari». C'è bisogno, invece, di recuperare «un rapporto personale di fedeltà» tra i soggetti protagonisti della relazione, valorizzando la loro capacità «di prendere posizione e di mettere in gioco la propria libertà».

Dal Papa anche un richiamo a fare della liturgia «l'anima della vita cristiana» attraverso un «sapiente equilibrio di continuità e novità, di tradizione e attualizzazione». Edificando e formando la Chiesa — ricorda il messaggio — la liturgia costituisce anche una «fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo».

PAGINA 8

L'annuncio di nuovi insediamenti durante la visita del premier negli Stati Uniti

Gelo tra Netanyahu e la Casa Bianca

WASHINGTON, 9. Ieri la Commissione per l'edilizia del ministero dell'Interno israeliano ha annunciato un nuovo piano edilizio per la costruzione di più di 1.300 nuovi alloggi, a Gerusalemme est. La maggior parte delle nuove case sarà costruita nell'insediamento di Har Homa, dove vivono circa 7.000 persone. I piani di costruzione approvati comprendono 983 nuove unità abitative in un'area di Har Homa e 42 in altre zone del quartiere vicino Betlemme. Altre 320 case dovrebbero essere edificate nel quartiere settentrionale di Ramot. La pubblicazione del nuovo piano edilizio dal ministero dell'Interno è solo una parte di un iter burocratico il cui completamento è necessario prima che le costruzioni possano effettivamente cominciare.

L'annuncio del piano ha suscitato la reazione negativa di Washington. «Siamo profondamente delusi», ha commentato il portavoce del dipartimento di Stato americano, Philip Crowley, aggiungendo che la decisione è «con-

troproducente rispetto agli sforzi che gli Stati stanno portando avanti perché le due parti tornino al tavolo dei negoziati diretti». Lo scorso febbraio la stessa Commissione aveva pubblicato un altro piano di 1.600 nuovi alloggi a Ramat Rahel proprio mentre era in visita il vice presidente statunitense, Joe Biden. Tra due giorni, giovedì, Netanyahu incontrerà a Washington il segretario di Stato, Hillary Clinton, e molto probabilmente quello degli insediamenti sarà il tema centrale. Parlando ieri con il premier israeliano, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, si è detto preoccupato per l'annuncio del nuovo piano edili-

troproducente rispetto agli sforzi che gli Stati stanno portando avanti perché le due parti tornino al tavolo dei negoziati diretti».

Dure critiche sono giunte anche dall'Autorità palestinese (Ap), che sta pensando di abbandonare la strada del negoziato e di chiedere a Washington il riconoscimento di uno Stato palestinese entro i confini del 1967. E «se gli americani non possono farlo — ha dichiarato ieri il capo negoziatore Ap, Saeb Erekat — allora ci rivolgeremo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Nel corso di un'intervista alla radio dell'esercito israeliano, Erekat non ha esitato a parlare di una smantellamento *de facto* dell'Ap. «Gli israeliani si sono portati via tutte le nostre autorità legali, economiche, poli-

litiche e di sicurezza», ha detto Erekat. «Oggi loro sono dentro le nostre città — ha aggiunto — ma sbagliano se pensano di poter esercitare il loro potere senza rispettare il diritto internazionale». Non sto dicendo che hanno smantellato l'Autorità palestinese — ha poi precisato — «ma in realtà l'hanno smantellata».

La Lega Araba ha espresso sostegno ufficiale alla posizione dell'Ap e dato un mese a Washington per cercare di ricucire il dialogo. Ma a quindici anni dagli accordi di Oslo e dalla morte di Yitzhak Rabin le prospettive di una ripresa del dialogo e di una giusta soluzione del contenzioso israelo-palestinese si fanno sempre più difficili.



Un muratore palestinese impegnato nella costruzione degli insediamenti

Rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro

Disoccupazione record nel mondo

GINEVRA, 9. Resta a livello record il numero globale di disoccupati: nel 2010 sono 310 milioni, 30 milioni in più rispetto al periodo antecedente la crisi nel 2007, mentre i salari reali sono diminuiti in media del 4 per cento rispetto ai livelli precisi. Sono i dati che emergono dal rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) preparato in vista del vertice del G20 di Seoul.

L'Organizzazione stima che per i prossimi dieci anni i Paesi del G20 dovranno creare 21 milioni di posti di lavoro all'anno — circa la metà dei 44 milioni necessari a livello mondiale — soltanto per riuscire a compensare l'aumento della popolazione attiva. Davanti a un mercato del lavoro fragile, caratterizzato da un persistente elevato livello di disoccupazione, una stagnazione della crescita dei posti di lavoro e da una diminuzione dei salari, l'Ilo chiede al G20 di concentrarsi maggiormente sulle «politiche a favore dell'occupazione produttiva e della crescita ad alta intensità di lavoro». Rispetto al 2009, secondo l'Organizzazione, nel 2010 la disoccupazione è aumentata in 10 Paesi del Grup-

po dei 20, mentre in 8 Paesi è diminuita.

I dati del rapporto sono aggregati secondo tre gruppi: l'Europa, che include Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito e Spagna; le economie ad alto reddito (esclusa l'Europa), che comprendono Australia, Canada, Corea, Giappone e Stati Uniti; le economie emergenti, che includono Argentina, Brasile, Indonesia, Messico, Russia, Sud Africa e Turchia.

In particolare, nei 18 Paesi analizzati, nella prima metà del 2010 i disoccupati ammontavano a 70 milioni (15,5 milioni in Europa, 22 milioni nelle altre economie ad alto reddito e 32,5 milioni nelle economie emergenti). A metà 2010, la disoccupazione era superiore del 70 per cento rispetto al suo livello precisi nelle economie ad alto reddito — esclusa l'Europa — e del 30 per cento in Europa. In tutti i Paesi, inoltre, la disoccupazione è aumentata di più per gli uomini che per le donne mentre nei Paesi del G20 la disoccupazione giovanile è in media due volte più elevata rispetto alla disoccupazione totale e si attesta intorno al 19 per cento.

La crisi, rileva ancora lo studio dell'Ilo, «ha accelerato il cambiamento strutturale in tutte le economie, con una significativa diminuzione dell'occupazione manifatturiera, la cui quota sull'occupazione totale si è ridotta dell'1,5-3 per cento. Anche l'occupazione edilizia è diminuita nella maggior parte dei Paesi». Si registra una riduzione della partecipazione della forza lavoro maschile in tutte le regioni, mentre in Europa e nelle economie emergenti è aumentata la partecipazione femminile.

Mentre Juncker critica la quotazione del dollaro, lo yuan segna il rialzo più forte dal 2005

Fuoco incrociato sulla Fed

PECHINO, 9. La manovra di *quantitative easing* decisa dalla Federal Reserve suscita polemiche e potrebbe diventare l'argomento centrale del prossimo vertice del G20 a Seoul. La Cina ha lanciato oggi un nuovo allarme sull'immissione di liquidità decisa dall'istituto di Ben Bernanke e ha chiesto che l'istituto sia monitorato dal G20. Ma al vertice di Seoul anche gli europei presenteranno un conto molto salato: il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha detto ieri che «il livello del dollaro non è adeguato», aggiungendo che la decisione della *quantitative easing* «comporta possibili rischi». Lo yuan ha segnato oggi il suo rialzo più forte sul dollaro dal 2005.

Secondo il vice governatore della Banca centrale cinese, Ba Delun, la mossa della Fed «può aggiungere ri-

schio agli squilibri globali e può creare una bolla speculativa; serve più vigilanza». Ancora più duro il giudizio dell'agenzia cinese Xinhua, secondo cui la Fed «mette a rischio la ripresa globale seguendo solo la propria ripresa economica». Il commento dell'agenzia ufficiale cinese arriva a ridosso del G20 di Seoul e del forum dell'Asean a Yokohama in Giappone. «Il G20 — scrive Xinhua — deve creare un nuovo meccanismo che tenga sotto monitoraggio l'emittente della moneta di riserva internazionale, specie quando non è in grado di avere una responsabile politica valutaria». È necessario — prosegue l'agenzia — «che l'emittente della moneta di riserva internazionale riporti e comunichi col G20 prima di effettuare importanti scelte di politica monetaria».

A intervenire nel dibattito che precede in questi giorni l'inizio del vertice è stata anche Angela Merkel. Il cancelliere tedesco ha lanciato un allarme contro il rischio legato a nuove possibili forme di protezionismo. «Il pericolo maggiore — ha detto Merkel al «Financial Times» in vista del G20 di Seoul — che ci minaccia è il protezionismo e non stiamo ancora prendendo sufficienti misure per assicurare un vero libero mercato». I Paesi del G20 devono prevenire le guerre commerciali poiché una corsa al protezionismo potrebbe mettere in pericolo la ripresa globale. La Cina dovrà essere persuasa con «fatti e dati» ad adottare un tasso di cambio equo per lo yuan piuttosto che essere attaccata per la sua politica. Inoltre Merkel non sostiene la proposta degli Stati Uniti di definire dei tar-

get sui pagamenti correnti, che definirebbe troppo frettolosa.

Il G20, che riunisce le principali economie avanzate ed emergenti del pianeta, ha avuto già dalla sua fondazione, nel 1999, lo scopo di lavorare alla soluzione delle crisi finanziarie e delle emergenze che, complice la globalizzazione, richiedono sforzi ampi e coordinati. Lanciato su iniziativa del G7, a seguito delle turbolenze esplose in successione in Asia, Russia e America latina, il forum è diventato via via di centrale importanza nella composizione delle grandi questioni economiche e finanziarie mondiali. Non a caso, «con il proposito di rafforzare ulteriormente la cooperazione internazionale», i vertici dei capi di Stato e di Governo del G20 si sono tenuti con regolare frequenza nel 2008, a Washington, nel 2009 a Londra e Pittsburgh, nel 2010 a Toronto e, tra pochi giorni (11-12 novembre) a Seoul, in Corea del Sud. Del club dei venti fanno parte i Paesi del G7 (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) cui si aggiungono una dozzina di economie emergenti, tra cui spicca il cosiddetto Bric (Brasile, Russia, India e Cina) insieme a Corea del Sud, Sud Africa, Arabia Saudita, Argentina, Australia, Indonesia, Messico, Russia e Turchia.

Missione di Cameron a Pechino

Più mercato fra Cina e Gran Bretagna

PECHINO, 9. Cina e Gran Bretagna varano accordi commerciali per un valore complessivo di 1,7 miliardi di sterline (2,7 miliardi di dollari, fra cui spiccano l'intesa per l'esportazione di cibo per maiali e l'accordo che limita la vendita di whisky in Cina ai soli prodotti scozzesi).

La prima visita ufficiale a Pechino da quando ha assunto l'incarico a maggio del premier britannico, David Cameron, iniziata oggi con una visita a un supermercato della catena britannica Tesco che investirà in Cina altri due miliardi di sterline nei prossimi cinque anni, è incentrata sul potenziamento degli scambi.

In un'intervista al «Wall Street Journal» Cameron ha affermato che

«il nostro obiettivo è di concludere più di 40 accordi specifici sul futuro delle nostre relazioni bilaterali, dal commercio allo sviluppo durevole, dalla cultura all'educazione». Oltre agli incontri ufficiali, è in corso la terza conferenza per il Dialogo economico e finanziario presieduto dal cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, e dal vice premier cinese, Wang Qishan.

Cameron è arrivato a Pechino accompagnato da una folta delegazione di ministri ma soprattutto di esponenti dell'impresa del suo Paese per quella che viene descritta come una missione incentrata sul commercio di importanza cruciale.

«Il nostro messaggio è semplice: la Gran Bretagna ora è aperta agli affari, ha un Governo molto vicino alla comunità degli affari e vuole avere una relazione molto più forte con la Cina», ha spiegato il premier britannico. Nel primo pomeriggio Cameron ha incontrato la sua controparte, Wen Jiabao, nel palazzo dell'Assemblea del popolo. Il premier cinese — come segnalano le agenzie di stampa — ha dichiarato di «apprezzare la cooperazione e l'amicizia» tra Londra e Pechino. Successivamente Cameron avrà un colloquio anche con il presidente cinese, Hu Jintao.

La fiction «Sotto il cielo di Roma» ha rilanciato il dibattito tra ebrei e cattolici

Un futuro di amicizia

RENZO GATTEGNA A PAGINA 5



La penitenza tra primo e secondo millennio

PAGINA 4

Memorie funerarie dei pontefici dal tardoantico all'altomedioevo

Leone Magno e gli epitalfi perduti

CARLO CARLETTI A PAGINA 5